

LE ORIGINI DELLA PIRATERIA

— ◆ —
*Dall'antichità
al Medioevo*

COLLANA PIRATI E CARAIBI · VOLUME 1

BraiShop

Le origini della pirateria

Dall'antichità al Medioevo

Collana Pirati e Caraibi — Volume 1

BraiShop

www.braishop.com

ANTEPRIMA Nota storico-divulgativa BRAISHOP

Questo volume è una guida storica divulgativa alle tremila anni di pirateria precedenti la grande stagione dei Caraibi. Apre la collana Pirati e Caraibi di BraiShop e attraversa gli Sherden e i Popoli del Mare, i corsari illirici e la regina Teuta, i pirati di Cilicia che rapirono il giovane Giulio Cesare nel 75 a.C. e furono spazzati via da Pompeo Magno nel 67 a.C., i vichinghi delle grandi razzie da Lindisfarne del 793 agli assedi di Parigi dell'845 e dell'885, i saraceni che occuparono la Sicilia fra l'827 e il 1091 e saccheggiarono Roma nell'846, i corsari barbareschi delle reggenze di Algeri, Tunisi, Tripoli e Salé da Aruj e Khayr al-Din Barbarossa fino al bombardamento di Algeri del 1816 e alla conquista francese del 1830, i Wokou giapponesi e cinesi che devastarono le coste della dinastia Ming, Zheng Chenggong detto Koxinga che nel 1662 tolse Taiwan agli olandesi, Ching Shih la più grande donna pirata della storia con una flotta di oltre milleottocento giunche, i sea dogs elisabettiani con Francis Drake e John Hawkins e la

battaglia di San Juan de Ulúa del 1568.

Metodo editoriale e neutralità culturale.

Il testo si basa su fatti storici verificabili e su conoscenze di pubblico dominio. Nessuna citazione testuale di autori contemporanei o di traduzioni novecentesche di opere antiche. Le date, i nomi propri e i luoghi sono controllati con la maggior cura possibile; sui numeri di flotte, vittime e schiavi il testo si attiene alle stime consolidate dalla comunità storiografica internazionale, spesso presentate come intervalli di ordine di grandezza. Il volume adotta la neutralità culturale sulla pirateria islamica e cristiana come fenomeni storici documentati, senza giudizi di parte. Il testo non glorifica la violenza: presenta i pirati come figure storiche con le loro tragedie umane, le loro brutalità e la loro complessità economica e politica.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Introduzione

Cos'è la pirateria: definizione culturale e giuridica

Quando pronunciamo la parola pirata, la mente corre quasi automaticamente verso un'immagine costruita dai secoli e sedimentata dalla cultura popolare: la benda sull'occhio, il pappagallo sulla spalla, la sciabola ricurva, la bandiera nera con il teschio, un vascello a tre alberi che solca acque tropicali. È un'iconografia potente, quasi commovente, che appartiene però a un momento molto preciso e molto tardo della lunghissima storia della pirateria: quello dei mari caraibici tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento, l'età che nelle cronache anglosassoni viene chiamata golden age of piracy. La verità storica, se accettiamo di allontanarci per un attimo dalle scenografie e dalle stampe

ottocentesche, è che la pirateria è un fenomeno immensamente più antico, più diffuso, più stratificato di quanto suggerisca l'immaginario coloniale. Nasce con il commercio marittimo stesso e, in un certo senso, non è mai davvero morta: cambia soltanto forma, bandiera e nome geografico. Prima di raccontare i pirati dei Caraibi, dunque, occorre risalire la corrente e ricordare che questi ultimi non furono i primi, ma soltanto gli ultimi eredi visibili di una tradizione millenaria

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Definire con precisione la pirateria è impresa più difficile di quanto sembri. In termini giuridici moderni, il pirata è colui che compie atti di violenza, depredazione o sequestro in alto mare, per motivi privati, contro un'altra nave o le persone e i beni che vi si trovano a bordo. La definizione, cristallizzata nel diritto internazionale contemporaneo, distingue nettamente il pirata dal corsaro, ovvero da quel navigante che agisce sotto autorizzazione formale di uno Stato — la celebre lettera di corsa o patente di guerra — e che pertanto, agli occhi del sovrano che lo autorizza,

non è un criminale ma un ausiliario della guerra navale. Questa distinzione, tuttavia, è meno pulita di quanto la teoria vorrebbe. Chi era corsaro per Elisabetta d'Inghilterra era pirata per Filippo II di Spagna; chi era ammiraglio per la Sublime Porta era predone infedele per la Repubblica di Venezia. La linea che separa la legittimità dall'illegalità sul mare, per la maggior parte della storia, è stata una linea politica prima ancora che morale, e disegnata a seconda della bandiera che sventolava sull'osservatore.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Sul piano culturale, poi, la pirateria è qualcosa di ancora più elusivo. È una modalità di esistenza economica e sociale, un'organizzazione del lavoro sul mare che, in molte epoche, ha costituito una vera e propria alternativa alla legalità terrestre: un mondo con regole proprie, gerarchie proprie, sistemi di redistribuzione del bottino, codici d'onore e violenza al tempo stesso, meccanismi di reclutamento che pescavano tra i disoccupati dei porti, i disertori delle marine militari, i naufraghi, gli schiavi in fuga, i rinnegati religiosi. Ridurre tutto questo alla figura del brigante è un errore

prospettico. I pirati, quando prosperavano, erano quasi sempre una componente strutturale di un sistema economico più ampio: le città che li ospitavano ne ricavavano guadagni, i mercanti che rivendevano le loro merci ne dipendevano, gli Stati che li tolleravano li usavano come strumenti indiretti di politica estera. La pirateria pura, isolata dal contesto, è quasi sempre una finzione: nella realtà storica, essa si intreccia sempre con il commercio, con la guerra ufficiale, con la diplomazia, con le migrazioni religiose e con le tensioni interne alle società costiere

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Perché la pirateria esiste dai primissimi commerci marittimi

Non appena l'uomo ha imparato a caricare merci di valore su uno scafo e a farle viaggiare da un porto all'altro, un altro uomo, in un porto vicino, ha immaginato di potersene appropriare senza pagare. Questa banale considerazione economica è alla radice della pirateria in ogni epoca e in ogni mare. Il commercio marittimo antico era un moltiplicatore straordinario di

ricchezza: una singola imbarcazione poteva trasportare in poche settimane un volume di merci che, via terra, avrebbe richiesto mesi di carovane. Rame, stagno, olio, vino, grano, tessuti pregiati, spezie, metalli preziosi: tutto ciò che rendeva desiderabile un porto lo rendeva anche vulnerabile. La geografia, poi, faceva il resto. Il Mediterraneo, con le sue innumerevoli isole, i suoi promontori scoscesi, le sue rade nascoste, offriva rifugi perfetti per chi volesse aspettare al varco un mercantile carico. Le coste dell'Egeo, quelle della Cilicia, quelle dell'Iliria, quelle del Nord Africa: tutte prestarono, in epoche diverse, i loro anfratti a bande di predoni che ne conoscevano ogni piega meglio delle autorità che avrebbero dovuto reprimerli.

C'è poi una ragione più sottile, che riguarda la struttura stessa delle società costiere. Nelle popolazioni marinare, tra il pescatore e il pirata la distanza è meno grande di quanto si pensi. Chi passa la vita sul mare conosce le rotte, sa leggere il vento, sa distinguere una vela lontana da un banco di nubi. Se le condizioni economiche

peggiorano — una carestia, un tributo troppo pesante, la perdita di un mercato tradizionale — la tentazione di trasferire quelle competenze dall'attività lecita a quella illecita si presenta con una certa naturalezza. Molte comunità che noi oggi chiamiamo "pirate" erano in realtà semplicemente comunità marinare in una fase specifica della loro storia, spesso brevissima nell'arco della loro esistenza complessiva. Gli Illirici, i Cilici, i Sardi, i Nordici del mare del Nord, gli abitanti della costa berbera e quelli delle isole giapponesi meridionali: nessuno di questi popoli è nato "pirata", né lo è rimasto per sempre, ma ciascuno ha attraversato, per ragioni specifiche, un periodo in cui la pirateria è diventata una delle principali attività economiche disponibili.

A questo si aggiunga un terzo elemento, spesso trascurato ma decisivo: la debolezza o la connivenza dei poteri centrali. Là dove uno Stato forte controllava le proprie coste e pattugliava le proprie acque, la pirateria stentava a mettere radici stabili. Là dove il potere centrale si sgretolava, o dove al contrario lo Stato trovava

utile utilizzare i pirati come armi indirette contro un rivale, il fenomeno esplodeva. Non è un caso che le grandi ondate di pirateria antica coincidano quasi sempre con crisi imperiali: la disgregazione delle grandi potenze del Mediterraneo tardo-ellenistico prima dell'arrivo di Roma, la crisi carolingia di fronte alle incursioni vichinghe e saracene, la debolezza dei Ming davanti ai wokou, il crollo dell'impero spagnolo davanti ai bucanieri caraibici. Ogni volta che una potenza egemone vacilla i mari si popolano di predatori. Ogni volta che una nuova potenza si consolida, i predatori vengono repressi o cooptati, e la pirateria si sposta altrove.

Cronologia essenziale: dall'antichità al 1500

Immaginare una linea del tempo unitaria della pirateria pre-moderna è utile per orientarsi. Le prime attestazioni sicure di attività piratesche organizzate risalgono al tardo bronzo mediterraneo, tra il XIV e il XII secolo prima della nostra era, con quelli che le iscrizioni egizie

chiamano i Popoli del Mare: gruppi eterogenei di provenienza incerta che investono le coste dell'Anatolia, del Levante e dell'Egitto, contribuendo, secondo un'interpretazione ancora oggi molto discussa, al collasso delle grandi civiltà palaziali dell'età del bronzo. Nei secoli successivi la pirateria è una costante del Mediterraneo greco: le fonti omeriche, che raccontano un mondo probabilmente collocato tra il XII e il IX secolo, presentano l'attività predatoria sul mare come qualcosa di socialmente accettato, quasi indistinguibile dal commercio.

Con l'ellenismo, tra il IV e il I secolo prima della nostra era, la pirateria diventa un problema strutturale che nessuno dei regni successivi di Alessandro riesce a risolvere. Sono i secoli d'oro dei pirati illirici dell'Adriatico e dei pirati ciliciensi dell'Anatolia meridionale, con quest'ultimi che, verso la metà del I secolo prima della nostra era, controllano una parte enorme del commercio orientale. La grande spedizione di Pompeo Magno del 67 prima della nostra era pone fine a questa stagione, restituendo per alcuni secoli il

Mediterraneo a una relativa sicurezza sotto l'egida romana. La pax romana riduce, senza annullarlo, il fenomeno: rimangono episodi locali, incursioni delle popolazioni non pacificate del Ponto o della Mauretania, ma niente di paragonabile agli anni tremendi della tarda repubblica.

Con la crisi dell'impero romano d'Occidente, e in particolare dal V secolo, il quadro cambia radicalmente. Le grandi migrazioni germaniche portano sul mare popoli che fino ad allora non lo avevano solcato in modo organizzato, mentre nel Mediterraneo orientale l'impero bizantino deve fronteggiare, dal VII secolo in avanti, l'espansione delle flotte arabe, che tra IX e X secolo diventano una minaccia costante per le coste italiane e provenzali. Nell'Europa settentrionale, la fine dell'VIII secolo segna l'inizio dell'età vichinga, con il famoso raid di Lindisfarne del 793 che apre due secoli e mezzo di razzie, migrazioni, insediamenti e infine regni cristianizzati. Tra XI e XV secolo, mentre l'Occidente si organizza in Stati e le repubbliche marinare italiane costruiscono i loro imperi commerciali, la pirateria si adatta: pirati

bizantini, pirati slavi dell'Adriatico, pirati catalani, pirati genovesi, pirati veneziani, pirati aragonesi, pirati inglesi si affrontano e si sovrappongono in un mosaico complessissimo. In Estremo Oriente, tra XIII e XVI secolo, si sviluppa il fenomeno dei wokou, i predatori marittimi che devastano le coste della Cina Ming.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue attraverso sei grandi sezioni: La pirateria nell'antichità mediterranea (gli Sherden fra i Popoli del Mare intorno al 1200 a.C., gli Illirici e la regina Teuta, i pirati di Cilicia e il rapimento del giovane Cesare nel 75 a.C. la grande campagna di Pompeo Magno del 67 a.C. con la Lex Gabinia); Le incursioni vichinghe come pirateria (il raid di Lindisfarne dell'8 giugno 793, gli assedi di Parigi dell'845 e dell'885, Ragnar Lodbrok e i suoi figli, la Danelaw, Rollone in Normandia nel 911, la fondazione della Rus' di Kiev, le colonizzazioni di Islanda e Groenlandia e Vinland); I pirati del Medioevo cristiano (i saraceni in Sicilia fra l'827 e il 1091, il saccheggio di Roma dell'846 e le mura Leonine di Leone IV, la battaglia navale di Ostia dell'849, le repubbliche marinare italiane, i Narentani slavi dell'Adriatico, le torri saracene sulle coste); I corsari barbareschi del Nord Africa (le reggenze di Algeri, Tunisi, Tripoli e Salé, Aruj e Khayr al-Din Barbarossa, la battaglia di Preveza del 1538, Turgut Reis detto Dragut, Occhiali il rinnegato calabrese, il grande fenomeno degli schiavi cristiani in Barberia con stime storiografiche fra il milione e il milione e mezzo di persone tra il 1530 e il 1780, Cervantes schiavo ad Algeri fra il 1575 e il 1580, il

bombardamento di Algeri del 1816 e la conquista francese del 1830); I pirati asiatici (i Wokou giapponesi e poi cinesi che devastarono le coste della dinastia Ming, Wang Zhi, Qi Jiguang, Zheng Zhilong e Zheng Chenggong detto Koxinga che tolse Taiwan agli olandesi nel 1662, Ching Shih la più grande donna pirata della storia con oltre milleottocento giunche e ottantamila uomini nel Mar Cinese Meridionale del primo Ottocento, i Bugis e Iranun del Sud-Est Asiatico); I precursori atlantici della grande pirateria caraibica (le lettere di corsa medievali, i sea dogs elisabettiani, Sir Francis Drake e il suo giro del mondo fra il 1577 e il 1580, John Hawkins e il commercio triangolare, la battaglia di San Juan de Ulúa del 1568, la sconfitta dell'Invincibile Armata del 1588, il cenno anticipatore ai bucanieri dell'isola della Tortuga). Il volume si chiude con una Conclusione che tira le fila di tremila anni di pirateria pre-caraibica e anticipa il Volume 2 della collana. Oltre duecento pagine per attraversare la storia della pirateria dall'antichità al Cinquecento in prospettiva globale, con neutralità culturale sulla pirateria islamica e cristiana.

Scopri il volume completo su www.braishop.com